

Quali sfide per la filosofia teoretica italiana

(What Challenges for Italian Theoretical Philosophy)

Vinicio Busacchi

University of Cagliari - IT

Abstract

This paper aims to identify some significant traits of contemporary Italian theoretical philosophy, starting from a new definition of theoretical philosophy and following an idea put forward by critical hermeneutics. Critical hermeneutics places particular emphasis, on the one hand, on the centrality of the philosophical work with the sciences and, on the other hand, on the openness towards different schools and traditions, overcoming the radicalised position. It is precisely the knot of radical opposition that emerges among the most important challenges, alongside the challenges of seeking moderate autonomy, upgrading relations with the extra-philosophical world, and distancing from communicative-media and commercial seductions.

Keywords: theoretical philosophy, tradition, internationality, interdisciplinarity, philosophy of action

Abstract

Questo articolo si pone l'obiettivo di individuare alcune caratteristiche significative della filosofia teoretica italiana contemporanea, partendo da una nuova definizione di filosofia teoretica e seguendo un'idea prospettata dall'ermeneutica critica. Essa pone accento particolare

sulla centralità del lavoro della filosofia con le scienze e sull'apertura della filosofia a scuole e tradizioni diverse, superando la contrapposizione radicalizzata. Proprio il nodo della contrapposizione radicale emerge tra le sfide più importanti, accanto alle sfide della ricerca di una moderata autonomia, di una riqualificazione dei rapporti con il mondo extra-filosofico, e di un distanziamento dalle seduzioni comunicativo-mediatiche e commerciali.

Parole chiave: filosofia teoretica, tradizione, internazionalità, interdisciplinarietà, filosofia dell'azione

1. Premessa

Una riflessione sulle filosofie nazionali in un mondo sempre più globalizzato può risultare utile per cogliere il carattere e gli orientamenti della filosofia e del filosofare oggi (e domani), ma anche per provare ad esercitare, senza pretese di completa rappresentatività e scavo dettagliato, una riflessione auto-critica sulle tendenze che sono di casa rispetto a quelle extra- e inter-nazionali.

In via preliminare, mi pare siano utili due precisazioni, in qualche modo richiamate già dal titolo di questo contributo – “Quali sfide per la filosofia teoretica italiana oggi”. Anzitutto, una precisazione relativa al concetto di ‘teoretico/a’. Perché l’aggettivazione ‘teoretica’, per la filosofia, anziché ‘teorica’? Non è questione così scontata, dato che questa differenza non risulta così marcatamente valorizzata nei vocabolari e/o negli usi che possiamo constatare in altre lingue (in particolare, nel francese e nell’inglese). Da un lato, possiamo dire che sia ‘teorico’ che ‘teoretico’ hanno come controparte ‘pratico’. Da un altro lato, ‘teorico’ è aggettivo connesso a ‘teoria’ ma secondo una formulazione che, nella lingua italiana, non necessariamente implica l’aspetto scientifico della verifica o verificabilità; e neppure necessariamente implica l’aspetto speculativo. Di contro, ‘teoretico’ è

aggettivo connesso a 'teoresi' che comprende, di necessità, l'aspetto speculativo.

A ciò si potrebbe obiettare che, quando si dice "filosofia teorica", l'elemento speculativo risulta veicolato digià con il sostantivo 'filosofia'. Eppure, nella distinzione "filosofia pratica"/"filosofia teoretica" l'aggettivazione 'teoretica' sembra accentuare meglio la componente, appunto, *speculativa* del nesso filosofia-teoria. A ogni modo, il quadro sta oggi cambiando, e nella misura in cui la filosofia si trova a lavorare viepiù a contatto con le scienze, la stessa natura del nesso teorico/teoretico è destinata a mutare. Già oggiogiorno, molto meno che in passato, si pensa e si dice che la ricerca teoretica in filosofia sia di carattere solo speculativo. In alcuni contesti della ricerca e del lavoro filosofico addirittura si comincia a fare fatica a trovare quest'aspetto dello 'speculativo'.

Una seconda precisazione riguarda la definizione stessa di filosofia teoretica. Qui, a mio avviso, si registra poca intesa, e tanto a livello nazionale che internazionale. Giusto per fare qualche esempio, nella piattaforma svizzera di philosophie.ch – un'istituzione di ricerca che rappresenta un importante ambito di collegamento della ricerca filosofica in Svizzera – la filosofia teoretica è presentata in prospettiva molto allargata, secondo una modalità che in Italia non è riconosciuta. Alla *theoretische Philosophie* afferiscono: «Metaphysik», «Erkenntnistheorie», «Phänomenologie», «Philosophie des Geistes», «Sprachphilosophie», «Logik», «Ästhetik», «Wissenschaftsphilosophie», «Philosophie der Geschichte»¹. La logica, per citarne una, in Italia gode di statuto disciplinare autonomo, così l'estetica. In altri luoghi, si danno, per contro, definizioni che appaiono troppo ristrette, sollevando motivo di perplessità, come è il caso degli

¹ Cfr. www.philosophie.ch/theoretische-philosophie (ultimo accesso: 22 febbraio 2025).

Stati Uniti. L'inquadramento offerto dall'Università di Milwaukee (Winsconsin) per la *Theoretical Philosophy* è dipolare (per quanto risultino dati, nell'articolazione interna, i rimandi disciplinari): abbiamo «Metaphysics» ed «Epistemology»². Anche questa visione è tendenzialmente respinta in Italia. Epperò, anche in Italia non mancano problemi di accordo e di qualificazione dell'area disciplinare. La SIFIT – Società Italiana di Filosofia Teoretica –, che raccoglie, con i suoi oltre 200 membri, la maggior parte degli specialisti di questo settore, presenta la filosofia teoretica nel modo seguente:

La Filosofia Teoretica si caratterizza come una ricerca relativa alle diverse forme e condizioni del rapporto tra l'essere umano e il mondo e può articolarsi come metafisica, ontologia, analisi delle forme della conoscenza e della credenza, elaborazione e discussione critica di teorie della soggettività, della mente, dell'azione, della verità, della vita, del genere, nonché come analisi e discussione di orizzonti storico-concettuali e come interpretazione.³

È una definizione abbastanza rappresentativa, ma forse troppo succinta rispetto a quel che è e che si fa in filosofia teoretica. Appare definizione succinta: abbastanza rappresentativa, sì, ma forse non pienamente, rispetto a quel che è e che si fa 'in' e 'con' la filosofia teoretica, oggi, in Italia. Eppure resta, in qualche modo, a mio avviso, una definizione migliore rispetto alla declaratoria ministeriale sul settore disciplinare la quale, come si può leggere di seguito, appare abbastanza generica e parziale:

² Cfr. <https://uwm.edu/philosophy/theoretical-philosophy/> (ultimo accesso: 22 febbraio 2025).

³ Tratto da: www.teoretica.it (ultimo accesso: 22 febbraio 2025).

Il settore si interessa all'attività scientifica e didattico-formativa nei campi che elaborano le ragioni della ricerca filosofica attraverso il confronto critico con altre esperienze culturali e diverse discipline, in un rapporto con la propria tradizione e con le differenti tematiche filosofiche specialistiche. La ricerca del settore rende conto, da un lato, della differenza dell'esperienza filosofica, dall'altro si pone come interlocutrice di vari saperi, con l'obiettivo di favorire l'approfondimento critico e l'interpretazione delle conoscenze, della filosofia, della comunicazione, dell'ermeneutica e delle religioni oltre i limiti degli specialismi, all'interno e all'esterno della filosofia.⁴

Una cosa è certa, il panorama della filosofia teoretica italiana contemporanea è, per diverse ragioni, oltremodo variegato e frastagliato. Senz'altro, da un lato, non è possibile, in Italia, escludere significative connessioni anche con ambiti disciplinari molto distanti, come ad esempio il teologico (e non semplicemente quale discorso potenzialmente "interno" alla metafisica); da un altro lato, pur con forti connessioni, logica ed estetica, ma anche filosofia della scienza, filosofia del linguaggio, filosofia della storia e antropologia filosofica, sono considerate in modo marcatamente distinto rispetto alla filosofia teoretica – pur rilevando maggiori e più importanti margini di colleganza. Comunque, qui, connessioni permangono, così come permangono con la filosofia politica, la filosofia del diritto, la filosofia della religione. Epperò, a prevalere è la distinzione disciplinare.

⁴ Tratto da: www.mur.gov.it/sites/default/files/2024-07/DM%20n.%20855%20allegato_b.pdf (ultimo accesso: 22 febbraio 2025).

Quali sono, dunque, gli ambiti di riferimento, di valore paradigmatico per inquadrare la filosofia teoretica in Italia? Direi, anzitutto, la metafisica, più o meno intesa "in dialettica" (per articolazione o per differenziazione) con l'ontologia (e, ancora, in un modo o nell'altro, la teologia, nelle sue diverse forme: biblica, storica, pratica, speculativa...). In secondo luogo, direi la gnoseologia, che studia il problema della conoscenza "in dialettica" con l'epistemologia – a sua volta "distinta dalla", ma anche "collegata alla" filosofia della scienza e all'ermeneutica filosofica –, la quale epistemologia tratta criticamente dei fondamenti procedurali e di contenuto delle scienze. In terzo luogo, direi l'ermeneutica fenomenologico-esistenziale, ove centrale è l'interrogazione di senso, ovvero il mondo della vita, l'altro, il riconoscimento, la persona e via scorrendo.

2. Frammentazione, interdisciplinarietà, internazionalizzazione

2.1. Una definizione diversa di filosofia teoretica

Tante appaiono le ragioni del carattere frastagliato e variegato della filosofia teoretica italiana che non si può non dedicare un momento di attenzione per provare ad individuarne la matrice, tenendo conto dell'elemento storico-genealogico e, al tempo stesso, con un occhio al contesto più recente. Pare emergere centrale, così, quell'elemento di spinta all'apertura extra- e inter-nazionale che in modo diverso ha investito e, ancora più oggi, investe l'Europa e che ha segnato e segna l'evoluzione *culturale* della ricerca italiana, in particolare dal secondo dopoguerra ai giorni nostri (con il progressivo affrancamento dalla morsa dell'identità storiografica, ben sottolineato già nell'importante convegno della fine degli anni Novanta del secolo scorso, "Verso il 2000. La filosofia italiana in discussione", organizzato dalla sezione di Firenze

della società Filosofica Italiana [Firenze, 11-13 novembre 1999])⁵. Proprio considerando ciò, oggi parlerei, sì, di “filosofi italiani”, ma con qualche perplessità di “filosofia italiana” nel senso che si è dato (e si è avuto) sino alla prima metà del secolo scorso con il lavoro filosofico di Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Emilio Betti, Ludovico Geymonat, Antonio Banfi, Giulio Preti e altri⁶.

Senz’altro, il secondo dopoguerra è stato momento fertile – come giustamente rileva Massimo Ferrari – «una fase ricca di fermenti, idee e dibattiti che portano la cultura del paese fuori dall’isolamento che l’aveva caratterizzata negli anni del fascismo e della massima influenza dell’idealismo» (cfr. Ferrari 2016).

Dopo gli anni Cinquanta del secolo scorso perdura senz’altro il senso di una “filosofia italiana” e l’impegno in tale direzione. Si pensi al lavoro di Emilio Betti, in particolare tra gli anni Cinquanta e Sessanta; si pensi al lavoro portato avanti da Vincenzo Cappelletti sia come direttore dell’Enciclopedia Treccani – Fondata da Giovanni Gentile – sia come fondatore della rivista “Il Veltro. Rivista di Civiltà Italiana”. Ma dopo la catastrofe della Seconda guerra mondiale il vuoto ideale e culturale è riempito in larga prevalenza dal “ritorno al passato”: la filosofia come Storia della filosofia configura in larga prevalenza il filosofare in Italia, almeno fino agli anni Ottanta e Novanta. Certo, non dimentichiamo l’importante e ampia presenza di neoempirismo, neomarxismo, dell’ermeneutica ecc., e l’importante maturazione, già a partire dagli anni Sessanta, nelle aree della logica, della filosofia della conoscenza, della filosofia della scienza (esempi emblematici, la logica

⁵ Il convegno – che ha visto la partecipazione di studiosi come Paolo Rossi, Carlo Sini, Paolo Parrini, Enrico Berti, Sergio Givone, Salvatore Veca, Eugenio Lecaldano, Alessandro Pagnini, Luciano Floridi, Alberto Peruzzi, Giuseppe Cantarano, Adriano Fabris e altri ancora – ha occasionato la pubblicazione del volume *La filosofia italiana in discussione*, a cura di Francesco Paolo Firrao (Firrao 2001).

⁶ Per una panoramica più approfondita della filosofia del Novecento, si veda Rossi, Viano 2004.

e l'epistemologia⁷).

Sempre a causa di un vuoto di cultura e ideali si assiste tanto a nuove configurazioni speculative tra il filosofico e il politico e tra il filosofico e il religioso quanto a un crescente interessamento per la filosofia d'oltreoceano. Così, negli ultimi trent'anni abbiamo assistito a un nuovo ribilanciamento degli equilibri e degli orientamenti, e a qualche novità: (1) è ridimensionata la presenza del religioso nel filosofico (apertura pluralista); (2) è ridimensionato il ruolo della storia della filosofia nel lavoro della filosofia e del filosofare; (3) trova spazio ampio l'importante alternativa della cosiddetta "filosofia analitica" (buon ribilanciamento anche per un sovente troppo presente *umanesimo speculativo* [cfr. Pagnini 2001: 282 sgg.]; ma un ribilanciamento contrastato, sviluppato per contrapposizione⁸); (4) la ricerca filosofica assume una configurazione sempre più internazionale. A proposito di quest'ultimo punto, fino agli anni Ottanta e Novanta il

⁷ Come ha evidenziato Paolo Parrini: «A partire dagli anni sessanta [...] e nel volgere di meno di un ventennio, gli studiosi italiani di logica riescono a sviluppare ricerche che li collocano a tutti gli effetti nella comunità internazionale, rendendo pressoché priva di senso ogni distinzione di tipo "locale"»; «per quel che riguarda l'epistemologia [...] essa rappresenta certamente la disciplina che, subito dopo la logica, ha cominciato a dirigersi verso standard di rigore "internazionali"» (Parrini 2001: 54, 62).

⁸ Al riguardo appare ancora del tutto valida, e forse (in qualche modo) ancora più 'accesa' la rappresentazione offerta da Peruzzi nel volume di atti del Convegno "Verso il 2000. La filosofia italiana in discussione" menzionato più sopra. Peruzzi osservava: «Per ultrasommi capi, lo stato dell'arte filosofica in Italia (ma anche all'estero) presenta una bipolarità fra due orientamenti, due linee programmatiche, due tradizioni, due stili. Questa bipolarità è spesso interpretata e vissuta come una contrapposizione epocale. Si suole etichettarla come quella tra "Analitici" e "Continentali" e si finisce per ricavarne perfino una divisione (leggi: spartizione) di aree tematiche, dimenticando il campo di forze tra i poli e le ragioni storiche della polemica [...]. Come spesso succede, una contrapposizione filosofica si rivela attraverso le accuse che uni muovono agli altri, più che in ciò che di positivo ciascuno dice per proprio conto. I Continentali accusano gli Analitici di essere scienziasti, riduzionisti e fautori di una tecnicizzazione fine a se stessa della filosofia, di perdersi in barocchismi, d'essere incapaci di vedere la foresta oltre che gli alberi, d'essere illuministi tardivi e incoscienti, dogmatici della "modernità", illusi ora dal progetto metafisico di una Soggettività coerente e universale, ora da quello di un altrettanto universale appiattimento dell'Io e dei valori a cose. Gli Analitici accusano i Continentali di pretenzioso oscurantismo, di incompetenza logica, di sostituire l'argomentazione razionale con allusivi appelli emotivi, di mania tuttologica» (Peruzzi 2001: 386-387).

riferimento predominante continua a essere la filosofia tedesca, e in certa misura quella francese; oggi il quadro è ampiamente mutato, e il movimento tende verso la prevalenza del mondo anglosassone.

Mi trovo tendenzialmente d'accordo con Ferrari quando dice, nell'Epilogo al libro *Mezzo secolo di filosofia italiana* (2016), che il «mercato filosofico italiano» non si differenzia da quello di altri paesi e offre una «sovrabbondanza di prodotti, tale da soddisfare tutti i gusti». Ma ci terrei a sottolineare, comunque, che una caratteristica tendenziale del filosofare in Italia è stata, storicamente, l'estroflessione piuttosto che il radicamento nel discorso identitario. Concordo, a tale proposito, con quanto dice Roberto Esposito (cfr. Esposito 2010, 2012). Una seconda caratteristica tendenziale è stata, ed è tutt'oggi, il suo muoversi "a fisarmonica" tra differenziazione e mescolanza (inter)disciplinare, tra settorialismo e apertura trans- e multi-disciplinare.

Devo agli scambi con Pier Luigi Lecis l'individuazione di una qualificazione di 'filosofia teoretica' centrata sul principio della sua autonomia in quanto realtà scientifica e in quanto tipologia di discorso. Tale qualificazione riflette una certa idea del filosofare e della filosofia in accordo con una robusta tradizione italiana riconducibile a matrici storicistiche e, soprattutto, di razionalismo critico (Banfi, Preti). A mio avviso è tradizione che presenta ancora oggi elementi del tutto validi e pregnanti.

Lecis considera, anzitutto, un modo di intendere il lavoro della filosofia teoretica che ha focus non 'sulle cose' ma sui modi con cui facciamo esperienza di esse. Insomma, parliamo di antecedenza dello studio delle modalità del conoscere sulle modalità d'essere delle cose. Già qui emerge una specificità della filosofia teoretica sia nella sua differenza rispetto al lavoro di tipo filosofico-pratico e storiografico sia nella sua differenza rispetto al lavoro scientifico di tipo empirico. Di fatto, la filosofia teoretica, se da un lato oggi non può più avanzare

pretesa di universalità e fondazione ultima, può da un altro lato procedere in modo rigoroso e produttivo sul piano dello sviluppo della *conoscenza, ricostruzione razionale e comprensione* delle esperienze individuali nella loro concretezza e irriducibilità; e lo può fare legando all'analisi *critica e interpretativa* elementi intuitivi, persino 'individuali', laddove questi ultimi possano intendersi quali espressione storico-culturale di una data "organizzazione in spiritualità tipiche" (Simmel [1996] 2004).

Così, in occasione di un nostro recente scambio epistolare, egli ha definito la filosofia teoretica nel modo seguente:

Indagine su strutture e procedimenti della conoscenza, logico-linguistici, concettuali, metodologici, argomentativi in tutti i campi, considerati per i processi conoscitivi che vi operano (quindi anche campo pratico-giuridico, religioso, artistico ecc.), con attenzione alle connessioni tra gli specifici universi di discorso – senza pretesa di fondazione e unità sistematica – e al dinamismo culturale delle loro relazioni reciproche. Un campo di lavoro senza oggetto e metodo specifico propri, che problematizza la natura di ogni oggetto e ogni confine a scopo di chiarificazione e ricostruzione razionale secondo esigenze di verità, oggettività, razionalità, validità, giustificazione.⁹

Questa prospettiva fa emergere un primato filosofico del problema del conoscere rispetto alla pretesa di un primato ermeneutico da parte della filosofia pratica. E, questa, mi pare posizione giustificata nella misura in cui dalla crisi dell'apriorismo etico di Kant e dei sistemi totalizzanti della metafisica ottocentesca sono emerse scuole e prospettive – lo storicismo, la fenomenologia, l'ermeneutica filosofica

⁹ P. Lecis, da scambio epistolare del 29 ottobre 2023.

– che hanno ricondotto la valutazione pratica e dei valori alla conoscenza e comprensione del *mondo della vita*, e all'analisi delle tipizzazioni e trasformazioni culturali.

2.2. Sul punto dell'internazionalizzazione

Tra i diversi aspetti richiamati, mi pare che quello della configurazione internazionale della ricerca filosofica e quello del carattere interdisciplinare risultino di particolare significato, direi che sono aspetti *salienti*, e non credo solo per la ricerca filosofica italiana. Già negli anni Sessanta del secolo scorso, il filosofo francese Paul Ricœur rifletteva sulle conseguenze della specializzazione e settorializzazione dei saperi:

Nous sommes [...] ces hommes qui disposent d'une logique symbolique, d'une science exégétique, d'une anthropologie et d'une psychanalyse et qui, pour la première fois, peut-être, sont capables d'embrasser comme une unique question celle du remembrement du discours humain: en effet, le progrès même de disciplines aussi disparates que celles que nous avons nommées a tout à la fois rendu manifeste et aggravé la dislocation de ce discours; l'unité du parler humain fait aujourd'hui problème. (Ricœur [1965] 2006: 13–14)

Con questo, Ricœur andava riconoscendo non solo la necessità di un esercizio interdisciplinare della ricerca scientifica ma l'utilità e novità (in qualche modo) del ruolo possibile della filosofia come "disciplina ponte", mediatrice.

Proprio con la filosofia ricœuriana – per altro, abbracciata come insieme (interdisciplinare), essa riflette e rivela i caratteri di una procedura ben definita – possiamo parlare di una filosofia come 'ermeneutica critica' quale insieme procedurale capace di operare in

modo coordinato *tra* saperi scientifici e non scientifici, e *tra* teorie e registri discorsivi differenziati, i quali sono resistenti a riduzione, e necessitanti di un approccio fortemente flessibile, capace di sussumere le tensionalità. Le caratteristiche metodologiche di questa ermeneutica critica si possono definire considerando i tratti, i fattori e i caratteri più generali dell'opera ricœuriana. Elementi che così possiamo riassumere: (1) l'ideale del lavoro di ricerca e dialogo come confilosofare; (2) il procedimento filosofico secondo cui «tutti i libri sono simultaneamente aperti» (Ricœur 2003: 9) per il ricercatore; (3) la disponibilità al confronto e al lavoro interdisciplinare; (4) il focus sulla costruzione argomentativa; (5) il movimento analitico-interpretativo e riflessivo tra il piano non-filosofico e il piano filosofico del lavoro di ricerca; (6) l'apertura dialogica nei confronti della tradizione analitica; (7) il filosofare come *engagement* intellettuale e civico, politico e sociale; (8) la collocazione della filosofia *nella* dialettica teoria/pratica, ovvero il suo intendimento in quanto pratica teorica; (9) l'articolazione/differenziazione del procedimento filosofico per gradi riflessivi, registri tematici e filosofico-metodologici (cfr. Busacchi 2013)¹⁰.

Naturalmente, esercitare l'ermeneutica critica secondo questo quadro metodologico non è compito facile – né in riferimento alle possibili posizioni teoretiche in gioco né in riferimento a sfide speculative su tematiche specifiche della filosofia. Nel primo caso, registriamo il persistere di una forte tensionalità di prospettive, in special modo nell'area epistemologica – al cui riguardo, quel confronto dialettico di trentennale memoria tra il punto di vista di Paolo Parrini

¹⁰ Mi permetto di annotare che è precisamente da questa concezione del lavoro della filosofia e da questa idea della centralità del lavoro interdisciplinare, secondo il modello ricœuriano, che è nata l'idea di creare – con Marcelino Agís Villaverde dell'Università di Santiago di Compostela, Luís António Umbelino dell'Università di Coimbra, Alison Scott Bauman dell'Università SOAS di Londra e Giovanna Costanzo dell'Università di Messina – la rivista scientifica (open access) *Critical Hermeneutics. Biannual International Journal of Philosophy*.

(che attraverso l'ermeneutica vede una terza via per l'epistemologia, tra realismo metafisico e relativismo radicale; cfr. Parrini 1995) e quello di Claudio Ciano (che nega la possibilità di una mediazione tra pensiero oggettivante e pensiero interpretante; cfr. Ciano 1999), appare ancora del tutto vivo e pregnante.

Nel secondo caso, esempio di limite del praticabile, può essere portato attraverso la trattazione filosofica del tema dell'azione. Sono esempi come questo che, in fin dei conti, offrono la cifra di quanto diviso e frammentato sia diventato il campo filosofico.

Ma, domandiamoci, questa frammentazione è sempre legittima, sensata, utile?

3. Un esempio: il tema dell'azione

La grande ricchezza concettuale e vastità teorica sviluppata intorno alla trattazione della questione dell'azione non si deve solo alla varietà negli usi di un concetto che riguarda tanto l'agire umano e animale quanto il regno dell'animato (es. agenti biologici) e dell'inanimato (es. agenti chimici, azione di trazione ecc.). La si deve anche alla sua plurimillennaria presenza in ambito filosofico, sin dai tempi di Platone e Aristotele. Per citare alcuni dei nomi più rilevanti, possiamo ricordare, accanto a Platone e Aristotele, Tommaso d'Aquino, Giovanni Duns Scoto, Thomas Hobbes, René Descartes, John Locke, David Hume, Thomas Reid, Immanuel Kant, Johann G. Fichte, Georg W. F. Hegel, Maurice Blondel, Max Weber, Hannah Arendt, Ludwig Wittgenstein, John Dewey, Jean-Paul Sartre, Thomas Nagel, Paul Ricœur, Gertrude E. M. Anscombe, Jürgen Habermas, Donald Davidson, Georg H. von Wright, Wilfrid Sellars, Peter F. Strawson e John R. Searle. Questi sono filosofi che hanno studiato la questione dell'azione sotto diverse prospettive – dell'etica, della filosofia politica, della metafisica, della filosofia del linguaggio, dell'ermeneutica, ecc. – fino a definire un campo, anzi, più campi (e intendimenti) della filosofia dell'azione. Si

consideri la differenza creatasi tra la *philosophy of action* anglosassone e la *philosophie de l'action* d'ambito francofono, ad esempio. La *philosophy of action* sviluppa, grossomodo, le sue indagini lungo i seguenti tre ambiti maggiori: (1) atti e azioni, ove trovano articolazione problematiche teoretiche, ontologiche e logico-linguistiche connesse a *basic actions* e *individuation*, *speech acts*, *bodily movements*, teoria causale dell'azione, *habitual actions*, *collective action* ecc.; (2) *agency* e causazione, ove si trattano questioni quali volizione/volontà, causa/motivazione, desiderio/disposizione, intenzionalità, *mental acts*, *agency/patency*, atti irrazionali, esplicazione teleologica, ragionamento pratico, ecc.; e (3) questioni problematiche e/o applicative relative a campi specifici come psicologia cognitiva, etica, diritto, scienze sociali, filosofia animale, ecc.¹¹. Non esclusivamente, ma è in particolare quest'ultimo filone a rivelare la forte strutturazione e orientamento interdisciplinare della *philosophy of action*.

In qualche modo, qualcosa di accostabile troviamo anche in area continentale, perlomeno tardivamente. È cosa nota che l'idea di una 'filosofia dell'azione' sorge in area francofona intorno alla metà del XIX secolo, e si afferma grazie all'opera di Léon Ollé-Laprune e Maurice Blondel che, partendo da Fichte, sviluppano un idealismo morale dell'azione in chiave filosofico-religiosa. Nel quadro della filosofia specificatamente francese, una diversa articolazione si sviluppa tardivamente, grazie a peculiari circostanze spirituali, culturali e scientifiche che favoriscono la diffusione della fenomenologia e della fenomenologia esistenziale. È così che, in pochi decenni la filosofia dell'azione assume in Francia la configurazione di un inter-ambito disposto tra filosofia riflessiva, esistenzialismo, psicoanalisi, strutturalismo e sociologia. Epigono si rivela Sartre, seguito da Ricœur, con le sue ricerche fenomenologico-ermeneutiche in dialogo con la

¹¹ Per una sintesi panoramica, cfr. O'Connor, Sandis 2010.

psicoanalisi, lo strutturalismo, la linguistica, la filosofia degli *speech acts* e dell'*agency*, la filosofia del sé.

Dunque, anche in Francia si registra uno sbocco interdisciplinare; sbocco che ha chiaro respiro europeo e internazionale, come si può apprezzare ancora meglio considerando gli ambiti di ricerca storico-filosofici, storico-sociali e critico-sociali. Qui, tra i principali nomi di riferimento del primo ambito, abbiamo von Wright – legato alle *Philosophische Untersuchungen* wittgensteiniane (e studiato in Italia, tra gli altri, da Rosaria Egidi). La ricerca di von Wright fa seguito alla problematizzazione lanciata da Carl G. Hempel nella *Function of General Laws in History* (1942, 1965). Per quanto riguarda il secondo ambito, nome di riferimento è Weber, il quale fa dello studio dell'azione umana la chiave della conoscenza sociologica, e la cui metodologia permane di riferimento in sociologia, filosofia dell'azione e sociologia critica. La colleganza con la sociologia critica, e dunque con l'opera e l'esempio di Habermas (molto studiato in Italia, tra gli altri, da Gian Enrico Rusconi e Stefano Petrucciani), è netta ed esplicita. Non è certo casuale che oggi il concetto di "azione sociale" risulti tra i concetti più ibridi e d'uso trasversale nella rete concettuale relativa all'azione. Solo in modo residuale la nozione di azione sociale mantiene un qualche grado di riferimento stretto alle teorie dell'azione di Talcott Parsons e di Weber. Rientra oggi tra quelle nozioni e 'strumenti' conoscitivi ampiamente utilizzati ma rimodulati e trasformati in connessione a nuovi concetti e intendimenti, quali quelli messi a punto, ad esempio, da Habermas (agire tecnico-strumentale, agire comunicativo ecc.). Potemmo citare ancora altre realtà dallo stretto intreccio interdisciplinare con la filosofia, ad esempio nell'ambito della psicologia cognitiva, dove la problematica dell'azione si è in certa misura unificata con la problematica del comportamento (questo già dai tempi dell'*Explanation of Behaviour* [1964] di Charles Taylor). Oppure potremmo ricordare il progetto neurofenomenologico di Francisco

Varela, Evan Thompson ed Eleanor Rosch; o, piuttosto, rimandare allo scenario corrente di ricerche interdisciplinari sui temi dell'intelligenza artificiale e le questioni postumanistiche della robotica (che così tanto stanno attraendo l'interesse dei filosofi; in Italia, al riguardo, possiamo richiamare i lavori di Carlo Sini e Luciano Floridi).

Accanto a questo discorso, però, non si può non rilevare una certa tendenza alla contrapposizione *radicale*, nel mondo filosofico, tra scuole e tradizioni; contrapposizione di cui non è esente il campo della filosofia dell'azione. Una sorta di spinta interna all'isolazionismo la si può rilevare tanto nella tradizione d'ispirazione francofona della filosofia dell'azione quanto, pur se in forte espansione, in quella analitico-anglosassone. Il rischio di una non piena valorizzazione e utilizzo/utilizzabilità dei rispettivi contributi, quanto il rischio di non riuscire a superare l'anapoditticità, le aporie, le impasse ecc. è alto. Nello specifico degli approcci analitici, ad esempio, non mi pare riescano a risolvere autonomamente le problematiche (1) che l'azione è e non è un evento, (2) che l'intenzione causa e non causa l'azione, e (3) che l'agire si spiega e non si spiega con il mondo.

Questo esempio delle trattazioni filosofiche dell'azione riflette un dinamismo che travalica i confini specifici della filosofia teoretica italiana (e delle sue sfide). Riflette una tendenza internazionale pluridecennale. Epperò, tale tendenza globale trova una specifica declinazione in Italia divenendo parte integrante delle caratteristiche, tendenze e criticità che si osservano al suo interno. Così, se da un lato, si rafforza la sensibilità, l'apertura e la spinta al lavoro intra- e interdisciplinare della filosofia, da un altro lato, si registra un intensificarsi delle posizioni e spinte contrappositive tra scuole e tradizioni filosofiche. Ciò emerge con particolare evidenza nel rapporto tra le tradizioni legate alla filosofia europea e le tradizioni legate alla filosofia anglo-americana: i toni, non di rado di reciproca squalifica, richiamano l'idea di una appartenenza quasi-settaria e paiono riflettere una sorta di movimento

di ritorno di quella tendenza registrata negli anni Settanta del secolo scorso da, tra gli altri, Karl Otto Apel (D'Agostini 1996).

4. Lavoro della filosofia, paradigma della scienza rigorosa e stranezze teologiche

La filosofia, oggi, appare generalmente in sofferenza. Un sintomo è dato, a mio avviso, dalla moltiplicazione dei "Festival" e "Dibattiti" filosofici con valenza culturale e di intrattenimento, di sfruttamento per fini comunicativi, e persino commerciali. A questa caratterizzazione degli usi generali della filosofia si deve, al momento, un certo prevalere, mi pare, del pensare morale e politico su quello teoretico, per quanto la filosofia teoretica resti *peculiare*. Anzitutto, infatti, si può registrare un doppio movimento della filosofia teoretica rispetto alla scienza: a) il movimento di tipo ermeneutico, ovvero la filosofia come mediazione, la filosofia che dialoga con le scienze (per "foraggiare" la propria opera speculativa e dare apporto teorico); b) il movimento di tipo 'scientista', ovvero la filosofia che imita e si "accoda" alla scienza, che copia in chiave rigorista, metodologistica, formalistica, lo stile e il linguaggio della scienza. Quest'ultimo, mi pare vada perdendo la tendenza al respiro speculativo, alla caratterizzazione del filosofare come filosofare in senso classico; e non manca di produrre qualche contraccolpo, anche radicale, sullo stile espressivo tipicamente italiano di fare filosofia (l'italiano è lingua [e cultura] della pratica retorico-persuasiva, della ridondanza espressivo-comunicativa). In secondo luogo, nell'area della filosofia teoretica si registra una frammentazione interna più marcata rispetto al passato e determinata tanto da una frammentazione tematico-problematica quanto da una sorta di colonizzazione culturale di provenienza estera: filosofia della mente, ontologia, filosofia cognitiva, filosofia dell'azione ecc. rappresentano i volti diversissimi

della filosofia teoretica italiana di oggi¹².

In risposta a queste tendenze mi pare sia utile rimarcare l'opportunità di un lavoro della filosofia come scienza nel suo rapporto con le altre scienze, al di là degli steccati filosofici interni. I tempi sembrano maturi per un riorientamento di questo tipo: poiché la filosofia è andata dotandosi di strumenti e procedure sempre più raffinate e rigorose, può chiamarsi fuori da usi strumentali e retorico-strategici di tenuta debole. Al riguardo, balza in mente il caso dei nuovi e più recenti sviluppi della ricerca teologico-filosofica contemporanea. Qui pare vadano prendendo piede derive che, a mio modo di vedere, rappresentano una distorsione della filosofia e verosimilmente anche della teologia (penso in particolare ai cosiddetti teologi post-teisti che intendono avvalersi, da un lato, dell'uso della ragione in senso proprio, e critico – strizzando l'occhio a Kant –, dall'altro, intendono ripensare la teologia a partire dalla lezione di filosofi come Spinoza).

5. Conclusione: tendenze e sfide della filosofia teoretica italiana di oggi

Avviandomi alla conclusione, mi pare che il modo più rapido di riassumere il *quid* delle tendenze e degli interessi di ricerca della filosofia teoretica italiana di oggi possa essere quello di richiamare il lavoro di nomi rappresentativi, di gruppi di ricerca, di riviste, di istituzioni (universitarie ed extrauniversitarie). Non ne emergerebbe il

¹² Al proposito, do piena ragione a quanto Silvana Borutti e Luca Vanzago rilevano nel loro libro *Dubitare, riflettere, argomentare* (2018): «Gli stili della filosofia teoretica in generale tendono a contrapporsi in forma dicotomica: filosofia analitica *versus* filosofia continentale; filosofia che si pensa come scienza *versus* filosofia che si pensa come interpretazione. I manuali scolastici, in particolare, cercano di superare la dicotomia tradizionale tra filosofia e storia della filosofia in direzioni varie, dai grandi problemi filosofici alla filosofia come argomentazione. Vanno poi considerate le metodologie che, nell'ambito della filosofia di ispirazione analitica, hanno assunto lo statuto di vere e proprie discipline, curvando saperi della tradizione filosofica in forme nuove, come ontologia, filosofia della mente, metafisica» (Borutti, Vanzago 2018: 12).

quadro 'esatto', ma credo una rappresentazione sufficientemente attendibile. Il punto è che – come detto più sopra con Ferrari, il «mercato filosofico italiano» oggi non si differenzia da quello di altri paesi e offre una «sovrabbondanza di prodotti, tale da soddisfare tutti i gusti». Questa è precisamente la tendenza che domina: una frammentazione del discorso filosofico nei mille rivoli degli interessi particolaristici e/o una sua polarizzazione sotto interessi marcati da una forte connotazione identificativa e di appartenenza.

In Italia, diversamente da altre realtà, pesa ancora, in qualche modo, un certo orientamento *tradizionalista*. Si pensi, ad esempio, al Centro di studi e ricerche "Antonio Rosmini"¹³ (e alle diverse associazioni culturali rosminiane presenti nel territorio e variamente intrecciate con il mondo accademico); si pensi al Centro studi filosofico-religiosi Luigi Pareyson¹⁴; si pensi al gruppo filosofico interdisciplinare "Persona al centro"¹⁵, che conta alla sua fondazione un'ottantina di membri e, tra i nomi, Claudio Ciancio, Luigi Vero Tarca, Vittorio Possenti, Enrico Berti; si pensi al CIRF, Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche¹⁶ presieduto da Angela Ales Bello.

La ricerca teoretica italiana pare restare nel solco della tradizione, in un modo o nell'altro, anche quando prova a portarvisi oltre, ad esempio, con il "pensiero della crisi", con nuove metafisiche o nuovi escatologismi (si pensi agli itinerari di Emanuele Severino, Massimo Cacciari, Giorgio Agamben, Bruno Forte, Vincenzo Vitiello e altri), con l'apertura al pragmatismo (Carlo Sini, Rossella Fabbrichesi, Rosa Calcaterra e altri), e a un pragmatismo intrecciato allo strutturalismo e all'ermeneutica, in special modo heideggeriana e gadameriana (su questo fronte l'influsso di Sini e di Gianni Vattimo continuano a essere

¹³ www.centrostudirosmيني.it

¹⁴ www.centrostudipareyson.it

¹⁵ <https://personalcentro.eu>

¹⁶ <https://centroitalianodiricerchefenomenologiche.it>

marcanti in vario modo). Se questo, da un lato, nel suo carattere moderato appare in certa misura comprensibile – e forse, pure, preserva da rischi e derive oggi galoppanti nel mondo (*id est*, il post-umanismo di John Money, Judith Butler, Donna Haraway, Tirstram Engelhardt e altri) – da un altro lato, concorre a polarizzare la ricerca filosofica per ‘schieramenti’, contro lo spirito di apertura e scientificità.

Vero è che tutta una nuova generazione di studiosi spinge la ricerca filosofico-teoretica italiana in un’altra direzione; e in questo hanno merito particolare tanto il dinamismo interno della filosofia teoretica nel suo insieme quanto la progressiva diffusione della [relativa] “novità” della filosofia analitica nel territorio nazionale. A titolo esemplificativo, cito il Labont – Center for Ontology¹⁷ con sede all’Università di Torino, guidato da Maurizio Ferraris e la rivista *Phenomenology and Mind*¹⁸, guidata da Roberta De Monticelli e Francesca De Vecchi. Ma ciò non è di per sé garanzia del superamento delle polarizzazioni, le quali rappresentano una sfida anche per le parti che presentano maggiore apertura (come la stessa ermeneutica critica), dato che la scientificità della filosofia e del filosofare non si può misurare su un preteso neutralismo: una pretesa neutralità scientifica sancirebbe verosimilmente la morte della stessa filosofia.

Per concludere, riassumerei le sfide della filosofia teoretica italiana di oggi come segue:

(I) Superamento della cultura della contrapposizione a tendenza radicalizzante, ovvero dell’ancoraggio identitario e di appartenenza nel lavoro filosofico; e, dunque, sfida dell’apertura alla collaborazione tra tradizioni, scuole e approcci.

¹⁷ <https://labont.it>

¹⁸ www.rosenbergesellier.it/ita/riviste/phenomenology-and-mind

(II) Autonomia del discorso filosofico-teoretico, ovvero ricerca di un equilibrio tra la tendenza alla radicalizzazione scientifica e la polemica anti-scientifica.

(III) Riqualificazione dei rapporti con l'universo extra-filosofico ed extra-scientifico, in particolare con l'universo delle discipline religiose.

(IV) Infine, superamento delle seduzioni intellettualistiche e partecipative, comunicativo-mediatiche e commerciali, ovvero superamento dell'uso strumentale e della mercificazione del sapere filosofico.

Bibliografia e sitografia

Borutti, S., Vanzago, L. (2018). *Dubitare, riflettere, argomentare. Percorsi di filosofia teoretica*. Roma: Carocci.

Busacchi, V. (2013). *Pour une herméneutique critique. Etudes autour de Paul Ricoeur*. Paris: Harmattan.

Ciancio, C. (1999). *Il paradosso della verità*. Torino: Resenberg/Sellier.

D'Agostini, F. (1996). *Analitici e continentali. Guida alla filosofia degli ultimi trent'anni*. Milano: RaffaelloCortina.

Esposito, R. (2010). *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*. Torino: Einaudi.

Esposito, R. (2012). Il made in Italy della filosofia. *La Repubblica*, 24 febbraio.

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/02/24/il-made-in-italy-dellafilosofia.html> (ultimo accesso: 22 febbraio 2025). Ferrari, M. (2016) *Mezzo secolo di filosofia italiana. Dal secondo dopoguerra al nuovo millennio*. Bologna: il Mulino.

Firrao, F. P., a cura di (2001). *La filosofia italiana in discussione*. Milano: Mondadori.

O'Connor, T., Sandis, C., eds. (2010). *A Companion to the Philosophy of Action*. Malden: Wiley-Blackwell.

Pagnini, A. (2001). Filosofia italiana e filosofie straniere. In F.P. Firrao (a cura di), *La filosofia italiana in discussione*, op. cit., 280–291.

Parrini, P. (1995). *Conoscenza e realtà. Saggio di filosofia positiva*. Roma-Bari: Laterza.

Parrini, P. (2001). Epistemologia, filosofia del linguaggio e analisi filosofica. In F.P. Firrao (a cura di), *La filosofia italiana in discussione*, op. cit., 45–87.

Peruzzi, A. (2001). Oltre la polemica fra analitici e continentali: l'eredità del pensiero di Giulio Preti. In F.P. Firrao (a cura di), *La filosofia italiana in discussione*, op. cit., 386–421.

Rossi, P., Viano, C.A., a cura di (2004). *Le città filosofiche. Per una geografia della cultura filosofica italiana del Novecento*. Bologna: il Mulino.

Ricoeur, P. ([1965] 2006). *De l'interprétation. Essai sur Freud*. Paris: Seuil.

Ricoeur, P. (2003). *La memoria, la storia, l'oblio*. Tr. it. di D. Iannotta. Milano: RaffaelloCortina.

Simmel, G. ([1996] 2004). *I problemi fondamentali della filosofia*. Roma-Bari: Laterza.

<https://centroitalianodiricerchefenomenologiche.it>

<https://labont.it>

<https://personalcentro.eu>

<https://uwm.edu/philosophy/theoretical-philosophy/> (ultimo accesso: 22 febbraio 2025).

www.centrostudipareyson.it

www.centrostudirosmini.it

www.philosophie.ch/theoretische-philosophie (ultimo accesso: 22 febbraio 2025).

www.mur.gov.it/sites/default/files/2024-07/DM%20n.%20855%20allegato_b.pdf (ultimo accesso: 22 febbraio 2025).

www.rosenbergesellier.it/ita/riviste/phenomenology-and-mind

www.teoretica.it (ultimo accesso: 22 febbraio 2025)

